

Contributi a un dibattito

## Il medico nell'Università

Senza facoltà professionalizzanti gli atenei si ridurrebbero a cittadelle accademiche legittimate ad essere corpi separati dalla parte più viva della società

Sul problema della formazione dei medici abbiamo pubblicato il 14 dicembre un articolo di Giovanni Berlinguer, cui hanno fatto seguito il 3 e l'11 gennaio due scritti, rispettivamente di Gianni Barro e di Laura Coni. Nel dibattito interviene oggi Augusto Gerola, assistente presso la Facoltà di Medicina dell'Università di Siena.

Per l'insegnamento della medicina, poche università si avvallano di ospedali propri (polliclinici) mentre la maggior parte sono convenzionate con enti ospedalieri classificati come regionali, che orientano necessariamente le proprie prestazioni in un senso sempre più esperimentalmente specificistico, dunque in un senso opposto a quello da molti auspicato. Ne sembra facile intuire in un qualche modo sulla situazione attuale, essendo molto esiguo il margine che le leggi vigenti riservano al controllo democratico della gestione della assistenza ospedaliera e della didattica e della ricerca biomedica fornite dall'università. Sono, invece, pubbliche le amministrazioni degli enti locali - territoriali e no - che hanno il compito di controllare la gestione di varie strutture sociosanitarie. Da qui la proposta di scorporare le facoltà mediche dell'università e di creare scuole di medicina.

Pur condividendo le esigenze che l'hanno suggerita, la proposta ci lascia estremamente perplessi. Temiamo infatti che lo scorpo, ad una ad una, di tutte le facoltà professionalizzanti, farebbe dell'università una cittadella accademica sempre più arroccata, finalmente legittimata ad essere corpo separato dalla parte più viva della società, e cioè dal mondo del lavoro. Con tanti saluti, tra l'altro, al ogni tentativo di colmare, fino ad annullarle, le distanze tra le «due culture»; il che non ci sembra certo tra gli obiettivi di quanti fra noi si sentono impegnati a che il marxismo faccia continuamente i conti con tutte le scienze, meglio, con tutto il sapere scientificamente considerato.

## Il controllo democratico

Dopo tutto, per guadagnare la solidarietà dei lavoratori ospedalieri di tutti i livelli, comprese certe categorie, più aeree, di medici, non possiamo perdere di vista gli intellettuali democratici che lavorano nel campo della ricerca e della istruzione superiore; e proprio ora che le organizzazioni confederali ed il comitato nazionale universitario hanno trovato quella unità di azione che in pochi, a lungo, abbiamo ostinatamente proposto e che finalmente sembra essersi realizzata, dopo che sono stati in parte corretti quelli che Giovanni Berlinguer ebbe a definire errori di settarismo, da parte, e di corporativismo, dall'altra.

Giustificati o no che siano questi timori, non dovremo in ogni caso delineare bene in che modo e misura sarebbe possibile conferire ad operatori di servizi pubblici anche compiti didattici e di ricerca. Pur ribaltato nei suoi termini, questo è lo stesso problema che ci riesce difficile risolvere con le università nel momento in cui esse, perseguitando fini istituzionali didattici e di ricerca, si trovano a fornire prestazioni di carattere tradizionalmente professionale.

Se però la situazione attuale è ben lungi dall'essere soddisfacente, dobbiamo pensare alle condizioni in cui languivano, prima di una recente legislazione, i rapporti tra università ed ospedalieri; oggi, semmai, diventano sempre più evidenti - come noi abbiamo sempre sostenuto - le carenze di certi provvedimenti. D'altro canto, avendone seguito da vicino l'iter ministeriale e parlamentare, non abbiamo mai potuto sottrarci all'impressione che le forze accademiche si stanno conservare uno spazio ancora molto ampio: ciò perché alle forze democratiche, sindacali e politiche, manca tuttora, una elaborazione teorica sufficiente su come realizzare un controllo democratico della «stazione della ricerca e della didattica» universitaria, non solo applicativa ma anche e prima di tutto orientativa e di base (biomedica e no); su come realizzare un controllo democratico della gestione di tutti i servizi sociosanitari; su come regolare, anche economicamente, le prestazioni di operatori che hanno, al tem-

po stesso, compiti tecnico-professionali (socio-assistenziali o altro), didattici e di ricerca.

E molto probabile che una approfondita elaborazione di questi temi ci avvicinerà più facilmente alla soluzione del problema di utilizzare anche a fini di ricerca o didattici o, perlomeno, di addestramento e tirocinio professionale, strutture sociosanitarie oggi definite dall'università.

Tutto sommato si tratta di aspetti particolari di due grandi problemi: uno, del controllo della gestione della ricerca scientifica e della istruzione in generale; l'altro, del controllo dell'addestramento e del tirocinio professionale, che è poi il momento professionalizzante dell'istruzione.

## Una conquista civile

Forse che le linee fino ad ora da noi indicate debbono essere radicalmente riviste? Non certo nel campo della istruzione in generale. Lo storico filone di una grande conquista civile come quella della scuola dell'obbligo - conquista non ancora consolidata - merita di essere continuato, non solo puntando più in alto, per il prolungamento della scuola dell'obbligo ed il riasorbimento in essa della istruzione generale impartita dalle scuole tecnico-professionali, ma anche cercando di realizzare un continuo sempre maggiore del curriculum della scuola materna, oltre alla scuola dell'obbligo, fino all'università. Il che ci sembra corrispondere esattamente agli obiettivi del movimento democratico della scuola.

Maggiori è invece la mole di lavoro - anche e prima di tutto teorico - che ci attende nel campo della istruzione professionale. Anche qui però si tratterebbe di continuare a coltivare un altro filone di grandi conquiste civili per quanto riguarda le professioni «manuali» per le quali la legislazione e la normativa esistente sono già definite in un modo certamente ben racordato o ben raccordabile con la istruzione generale, che potrebbe essere impartita dalla scuola della scuola media superiore, anche con uscite laterali a vari livelli (non più di due o tre) per l'addestramento ed il tirocinio professionale, consentirebbe di individuare anche e più facilmente forme e contenuti della istruzione permanente (che è qualcosa di più e di diverso di un miglioramento e di un aggiornamento professionale). Infatti il fine di un perioide, scuola non dovrebbe essere quella soltanto di una «promotione» scolastica, e quindi professional, economica e sociale, ma anche e soprattutto quello di un approfondimento culturale nel senso più ampio del termine. Vedi i metallomeccanici che stanno tentando di utilizzare le 150 ore in forme e con contenuti molto diversi da quelli con i quali sono utilizzate le facilitazioni previste per gli studenti-lavoratori. Forme e contenuti che sono più vicini ad un nuovo modo di pensare la scuola della istruzione generale (università compresa), che non ad una nuova diversificazione e separazione delle istruzioni professionali (facoltà professionalizzanti comprese).

Augusto Gerola

I prefigurare, fino al dettaglio, una struttura portante e continua di istruzione generale - dalla scuola materna fino all'università - con fasci laterali optionali di orientamento professionale, e con uscite laterali a vari livelli (non più di due o tre) per l'addestramento ed il tirocinio professionale, consentirebbe di individuare anche e più facilmente forme e contenuti della istruzione permanente (che è qualcosa di più e di diverso di un miglioramento e di un aggiornamento professionale). Infatti il fine di un perioide, scuola non dovrebbe essere quella soltanto di una «promotione» scolastica, e quindi professional, economica e sociale, ma anche e soprattutto quello di un approfondimento culturale nel senso più ampio del termine. Vedi i metallomeccanici che stanno tentando di utilizzare le 150 ore in forme e con contenuti molto diversi da quelli con i quali sono utilizzate le facilitazioni previste per gli studenti-lavoratori. Forme e contenuti che sono più vicini ad un nuovo modo di pensare la scuola della istruzione generale (università compresa), che non ad una nuova diversificazione e separazione delle istruzioni professionali (facoltà professionalizzanti comprese).

L'uomo che più di ogni al-

tro incarna questo incontro e questa integrazione è senz'altro il presidente Ngouabi, che si attesta a una formula vaga - il «socialismo bonito», legato a concetti tradizionali come l'ospitalità, il dividere la casa, la «scalata» della lotta operaia e studentesca, il crollo improvviso di una struttura già materna e la vittoria di un movimento spontaneo, che fa parte del complesso degli edifici dello stato maggiore, all'interno di un campo militare sul lungofiume. Di media statura, i tratti regolari dimostra pochi anni di più che nel ritratto ufficiale, e diversamente da quello, è in abiti civili. Un grande pianoforte adorna una parete dello studio. Alle altre pareti vediamo ritratti del «Che» di Lenin, di Ho Chi Min. Presso la finestra, un lungo tavolo rosso con seggi e pronte per una riunione. Dall'esterno, giungono a tratti il suono di un fischetto e voci allegra, come in una partita di calcio.

La conversazione è distesa, senza formalità. Un primo tema riguarda la formazione dei partiti: «Senza questa politizzazione - ci ha detto il sergente O. che nel partito sembra avere trovato la sua casa - non ci sarebbero stati né il PCT né la rivoluzione». L'ANP si definisce d'altra parte come «il braccio principale del PCT».

L'uomo che più di ogni al-

tro venne meno? Bisogna te-

ne presentare, per capire, la

atmosfera di quell'anno, ma

non so espone il presidente

del partito e dell'esercito. Ed è a lui che chiediamo

la conclusione del nostro viaggio nella Repubblica popolare, una messa a punto su questioni di storia e di attualità. Ngouabi ci riceve nel suo ufficio in una palazzina che fa parte del complesso degli edifici dello stato maggiore, all'interno di un campo militare sul lungofiume. Di media statura, i tratti regolari dimostra pochi anni di più che nel ritratto ufficiale, e diversamente da quello, è in abiti civili. Un grande pianoforte adorna una parete dello studio. Alle altre pareti vediamo ritratti del «Che» di Lenin, di Ho Chi Min. Presso la finestra, un lungo tavolo rosso con seggi e pronte per una riunione. Dall'esterno, giungono a tratti il suono di un fischetto e voci allegra, come in una partita di calcio.

La conversazione è distesa, senza formalità. Un primo tema riguarda la formazione dei partiti: «Senza questa politizzazione - ci ha detto il sergente O. che nel partito sembra avere trovato la sua casa - non ci sarebbero stati né il PCT né la rivoluzione». L'ANP si definisce d'altra parte come «il braccio principale del PCT».

L'uomo che più di ogni al-

tro venne meno? Bisogna te-

ne presentare, per capire, la

atmosfera di quell'anno, ma

non so espone il presidente

del partito e dell'esercito. Ed è a lui che chiediamo

la conclusione del nostro viaggio nella Repubblica popolare, una messa a punto su questioni di storia e di attualità. Ngouabi ci riceve nel suo ufficio in una palazzina che fa parte del complesso degli edifici dello stato maggiore, all'interno di un campo militare sul lungofiume. Di media statura, i tratti regolari dimostra pochi anni di più che nel ritratto ufficiale, e diversamente da quello, è in abiti civili. Un grande pianoforte adorna una parete dello studio. Alle altre pareti vediamo ritratti del «Che» di Lenin, di Ho Chi Min. Presso la finestra, un lungo tavolo rosso con seggi e pronte per una riunione. Dall'esterno, giungono a tratti il suono di un fischetto e voci allegra, come in una partita di calcio.

La conversazione è distesa, senza formalità. Un primo tema riguarda la formazione dei partiti: «Senza questa politizzazione - ci ha detto il sergente O. che nel partito sembra avere trovato la sua casa - non ci sarebbero stati né il PCT né la rivoluzione». L'ANP si definisce d'altra parte come «il braccio principale del PCT».

L'uomo che più di ogni al-

tro venne meno? Bisogna te-

ne presentare, per capire, la

atmosfera di quell'anno, ma

non so espone il presidente

del partito e dell'esercito. Ed è a lui che chiediamo

la conclusione del nostro viaggio nella Repubblica popolare, una messa a punto su questioni di storia e di attualità. Ngouabi ci riceve nel suo ufficio in una palazzina che fa parte del complesso degli edifici dello stato maggiore, all'interno di un campo militare sul lungofiume. Di media statura, i tratti regolari dimostra pochi anni di più che nel ritratto ufficiale, e diversamente da quello, è in abiti civili. Un grande pianoforte adorna una parete dello studio. Alle altre pareti vediamo ritratti del «Che» di Lenin, di Ho Chi Min. Presso la finestra, un lungo tavolo rosso con seggi e pronte per una riunione. Dall'esterno, giungono a tratti il suono di un fischetto e voci allegra, come in una partita di calcio.

La conversazione è distesa, senza formalità. Un primo tema riguarda la formazione dei partiti: «Senza questa politizzazione - ci ha detto il sergente O. che nel partito sembra avere trovato la sua casa - non ci sarebbero stati né il PCT né la rivoluzione». L'ANP si definisce d'altra parte come «il braccio principale del PCT».

L'uomo che più di ogni al-

tro venne meno? Bisogna te-

ne presentare, per capire, la

atmosfera di quell'anno, ma

non so espone il presidente

del partito e dell'esercito. Ed è a lui che chiediamo

la conclusione del nostro viaggio nella Repubblica popolare, una messa a punto su questioni di storia e di attualità. Ngouabi ci riceve nel suo ufficio in una palazzina che fa parte del complesso degli edifici dello stato maggiore, all'interno di un campo militare sul lungofiume. Di media statura, i tratti regolari dimostra pochi anni di più che nel ritratto ufficiale, e diversamente da quello, è in abiti civili. Un grande pianoforte adorna una parete dello studio. Alle altre pareti vediamo ritratti del «Che» di Lenin, di Ho Chi Min. Presso la finestra, un lungo tavolo rosso con seggi e pronte per una riunione. Dall'esterno, giungono a tratti il suono di un fischetto e voci allegra, come in una partita di calcio.

La conversazione è distesa, senza formalità. Un primo tema riguarda la formazione dei partiti: «Senza questa politizzazione - ci ha detto il sergente O. che nel partito sembra avere trovato la sua casa - non ci sarebbero stati né il PCT né la rivoluzione». L'ANP si definisce d'altra parte come «il braccio principale del PCT».

L'uomo che più di ogni al-

tro venne meno? Bisogna te-

ne presentare, per capire, la

atmosfera di quell'anno, ma

non so espone il presidente

del partito e dell'esercito. Ed è a lui che chiediamo

la conclusione del nostro viaggio nella Repubblica popolare, una messa a punto su questioni di storia e di attualità. Ngouabi ci riceve nel suo ufficio in una palazzina che fa parte del complesso degli edifici dello stato maggiore, all'interno di un campo militare sul lungofiume. Di media statura, i tratti regolari dimostra pochi anni di più che nel ritratto ufficiale, e diversamente da quello, è in abiti civili. Un grande pianoforte adorna una parete dello studio. Alle altre pareti vediamo ritratti del «Che» di Lenin, di Ho Chi Min. Presso la finestra, un lungo tavolo rosso con seggi e pronte per una riunione. Dall'esterno, giungono a tratti il suono di un fischetto e voci allegra, come in una partita di calcio.

La conversazione è distesa, senza formalità. Un primo tema riguarda la formazione dei partiti: «Senza questa politizzazione - ci ha detto il sergente O. che nel partito sembra avere trovato la sua casa - non ci sarebbero stati né il PCT né la rivoluzione». L'ANP si definisce d'altra parte come «il braccio principale del PCT».

L'uomo che più di ogni al-

tro venne meno? Bisogna te-

ne presentare, per capire, la

atmosfera di quell'anno, ma

non so espone il presidente

del partito e dell'esercito. Ed è a lui che chiediamo

la conclusione del nostro viaggio nella Repubblica popolare, una messa a punto su questioni di storia e di attualità. Ngouabi ci riceve nel suo ufficio in una palazzina che fa parte del complesso degli edifici dello stato maggiore, all'interno di un campo militare sul lungofiume. Di media statura, i tratti regolari dimostra pochi anni di più che nel ritratto ufficiale, e diversamente da quello, è in abiti civili. Un grande pianoforte adorna una parete dello studio. Alle altre pareti vediamo ritratti del «Che» di Lenin, di Ho Chi Min. Presso la finestra, un lungo tavolo rosso con seggi e pronte per una riunione. Dall'esterno, giungono a tratti il suono di un fischetto e voci allegra, come in una partita di calcio.

La conversazione è distesa, senza formalità. Un primo tema riguarda la formazione dei partiti: «Senza questa politizzazione - ci ha detto il sergente O. che nel partito sembra avere trovato la sua casa - non ci sarebbero stati né il PCT né la rivoluzione». L'ANP si definisce d'altra parte come «il braccio principale del PCT».

L'uomo che più di ogni al-

tro venne meno? Bisogna te-

ne presentare, per capire, la

atmosfera di quell'anno, ma

non so espone il presidente

del partito e dell'esercito. Ed è a lui che chiediamo

la conclusione del nostro viaggio nella Repubblica popolare, una messa a punto su questioni di storia e di attualità. Ngouabi ci riceve nel suo ufficio in una palazzina che fa parte del complesso degli edifici dello stato maggiore, all'interno di un campo militare sul lungofiume. Di media statura, i tratti regolari dimostra pochi anni di più che nel ritratto ufficiale, e diversamente da quello, è in abiti civili. Un grande pianoforte adorna una parete dello studio. Alle altre pareti vediamo ritratti del «Che» di Lenin, di Ho Chi Min. Presso la finestra, un lungo tavolo rosso con seggi e pronte per una riunione. Dall'esterno, giungono a tratti il suono di un fischetto e voci allegra, come in una partita di calcio.

La conversazione è distesa, senza formalità. Un primo tema riguarda la formazione dei partiti: «Senza questa politizzazione - ci ha detto il sergente O. che nel partito sembra avere trovato la sua casa - non ci sarebbero stati né il PCT né